

Alla Magneti i delegati indicano il referendum

Sindacato diviso: «no» FIM all'intesa

MILANO — Da una parte la Fiat che mantiene tutte le sue riserve. Dall'altra un consiglio di fabbrica che misura tutta la distanza fra le sue impostazioni e un'ipotesi di accordo che, pur non dando garanzie certe ai cassintegrati alla fine di un lunghissimo periodo di sospensioni a zero ore (soltanto una minima quota rientrerebbe al lavoro nel gennaio '85), non sancisce l'espulsione della fabbrica né oggi con i licenziamenti né fra 31 mesi come volevano i dirigenti di corso Marconi. Il consiglio di fabbrica stesso gioca una carta importante, chiede a Cgil, Cisl e Uil nazionali di intervenire presso il governo affinché faccia valere nell'accordo Magneti Marelli le leggi da lui stesso presentate che riguardano la redistribuzione del lavoro. Nello stesso tempo ritiene che «l'ipotesi di accordo va accettata da tutti i lavoratori». Infine c'è il sindacato metalmeccanico anche questa volta diviso: la Fiom e la Uilim che pur criticando l'accordo lo ritengono una soluzione di difesa che permette in ogni caso al sindacato di restare protagonista di un processo che va contrattato passo dopo passo: la Fim e l'intera Cisl è invece irrigidita sulla linea della riduzione dell'orario di lavoro.

«Senza una mozione in questo senso», dice Vito Milano segretario regionale della categoria «la nostra firma non ci sarà».

Quella della Magneti Marelli è stata fin dall'inizio una situazione difficile. La Fiat impegnata a muso duro a far passare cinquecento licenziamenti. E resta difficile ancora adesso, nella fase della discussione sull'ipotesi di accordo raggiunto qualche giorno prima di Natale dopo una lotta esemplare, la grande solidarietà (intervengono anche il presidente della Repubblica Pertini e l'arcivescovo cardinali Martini), gli scioperi generali.

Alla casa automobilistica, abituata ormai a ragionare soltanto in termini di prepensionamenti semiorfani e di completa mano libera sugli organici, l'eventualità di un impegno sulla mobilità è una pillola difficile da mandare giù. E, finto che l'ipotesi di accordo non diventerà accordo vero e proprio, con tanto di firme e controfirme, fa capire che i licenziamenti restano in vigore.

E nel sindacato emergono con forza le contrapposizioni che sembravano essersi assopite. L'altro giorno si è riunito un comitato di lavoro della fabbrica con tutti i dirigenti sindacali Fim. La divisione è

emersa subito fra chi (Fiom e Uilim) ritiene l'ipotesi minitrate «il massimo risultato possibile stante il ricatto e la scelta dei licenziamenti» e chi, (Fim) al contrario, ritiene sulla mobilità un rilancio, la ripartitura stessa di fronte di lotta per «strappare garanzie di rientro in fabbrica dei cassintegrati oltre a impegni sulla riduzione dell'orario di lavoro e dei contratti di solidarietà».

Una rottura piuttosto profonda, più grave di quella registrata all'Alfa sulla cassa integrazione. Quella volta la Fim milanese si trovava isolata anche all'interno della confederazione, mentre oggi è scesa in

campo tutta la Fim e la stessa Cisl. Ma alla Magneti i delegati Fim non se la sono sentita di seguire la loro organizzazione in quella che uno di loro chiama «un'azione di testimonianza».

Però si è riunito di nuovo il consiglio di fabbrica questa volta senza sindacalisti, e alla fine è stato trovato un punto di intesa: chiedere che il sindacato faccia di tutto perché nell'accordo si parli esplicitamente della possibilità di utilizzare le leggi sulla ripartizione del lavoro, ma affermando nello stesso tempo la necessità di accettare l'intesa attraverso il referendum in fabbrica. Questo per evitare che, in mancanza della firma di uno dei tre sindacati, sia messa in discussione la legittimità dell'accordo. Non è un caso che Democrazia proletaria abbia già detto che si metterà a disposizione per l'assistenza legale a chi ricorrerà in Pretura.

Il documento dei delegati è stato duramente criticato dalla Fim-Cisl che lo ritiene «ingiustificato». Per Vito Milano «c'è un contrasto fra la richiesta di modifica dell'accordo e il giudizio dato».

Che cosa produrrà questo groviglio è difficile dire: la cosa certa è che per la Fim e la Uilim (la Fim-Cisl che non vuole prendere impegni in questo senso) il parere dei lavoratori sarà vincente. La Fim, dal canto suo, ritiene a questo punto indispensabile che si assuma una posizione si esprimano i lavoratori. Va detto che per il caso Magneti Marelli la Fim è arrivata quasi all'autosollecitazione, i sindacalisti metalmeccanici si presentano infatti all'assemblea solo a nome della organizzazione di appartenenza. Che cosa risponderà il ministro e che cosa farà adesso la Fiat restano interrogativi senza risposta.

Duecento licenziati nelle mense della Fiat

TORINO — «Per vincere la gara d'appalto abbiamo dovuto offrire alla FIAT prezzi stracciati. E adesso, per stare nei costi, siamo costretti a licenziare». È la spiegazione (ovviamente non ufficiale) che hanno fornito ai lavoratori i dirigenti della SIRIA, impresa che gestisce le mense aziendali a Mirafiori, nel chiedere il licenziamento di 200 dei 750 dipendenti. Ricapitoliamo la vicenda. La SIRIA gestisce da alcuni anni le mense del gruppo FIAT auto; un business miliardario, un mercato al centro di grosse speculazioni per la precarietà dei contratti di appalto. Questi, infatti, hanno scadenza nell'arco di dodici mesi e fomentano, di conseguenza, una concorrenza selvaggia ai limiti della liceità. Di ciò approfittano le grandi imprese per «limare» da un lato il costo della mensa, dall'altro per impadronirsi del mercato con rimborsi periodici sulla quota di indennità. Ne discende, automaticamente, che le società di ristorazione di categoria si comprimevano gli organici attraverso nuove organizzazioni del lavoro. Il sindacato per ovviare ai licenziamenti o alla liquidazione di società ha stipulato un contratto provinciale con le controparti che assicura il mantenimento, o meglio il riassorbimento delle maestranze della società uscente a quella subentrante. Su questi binari si intradava l'avvicendamento della gestione mensa con la SIRIA se non che l'azienda, dopo aver sottoscritto a dicembre un accordo con le organizzazioni sindacali ha fatto retromarcia.

Dalla nostra redazione

Il documento dei delegati è stato duramente criticato dalla Fim-Cisl che lo ritiene «ingiustificato». Per Vito Milano «c'è un contrasto fra la richiesta di modifica dell'accordo e il giudizio dato».

Che cosa produrrà questo groviglio è difficile dire: la cosa certa è che per la Fim e la Uilim (la Fim-Cisl che non vuole prendere impegni in questo senso) il parere dei lavoratori sarà vincente. La Fim, dal canto suo, ritiene a questo punto indispensabile che si assuma una posizione si esprimano i lavoratori. Va detto che per il caso Magneti Marelli la Fim è arrivata quasi all'autosollecitazione, i sindacalisti metalmeccanici si presentano infatti all'assemblea solo a nome della organizzazione di appartenenza. Che cosa risponderà il ministro e che cosa farà adesso la Fiat restano interrogativi senza risposta.

A. Pollio Salimbeni

Dopo mesi di polemiche arriva l'intesa sulla vendita dei tubi

Acciaio, accordo Usa-Cee

Per Cornigliano la risposta di Darida



GENOVA — Un padiglione dell'Italsider di Cornigliano

La Comunità potrà occupare il 7,6% del mercato statunitense - Il ministro: «L'impianto genovese ripartirà anche senza i privati»

ROMA — Dopo mesi e mesi di polemiche la Comunità europea e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per i tubi di acciaio. La Cee potrà esportare in Usa 680 mila tonnellate di questo materiale, pari al 7,6% del mercato americano.

L'amministrazione Reagan aveva minacciato il restringimento della quota sino al 5,9 per cento, ma dopo una lunga e complicata trattativa, Bruxelles è riuscita a strappare quasi due punti percentuali in più. Un successo dunque? No, piuttosto si tratta di una mediazione onorevole che scongiura le ipotesi più «oltranziste» portate avanti dagli Stati Uniti.

Ma la soddisfazione fra i «Dieci» per la nuova intesa è fortemente ridimensionata dal confronto con le esportazioni di tubi nel 1984. L'anno passato, infatti, la Cee ha «occupato» il 14,3 per cento del mercato Usa. Nel 1985, quindi, la quota, almeno percentualmente, viene quasi dimezzata. Una riduzione che si avverterà pesantemente in Italia. Il nostro Paese, infatti, è il secondo esportatore di tubi (dopo la Germania) negli Stati Uniti.

L'intesa raggiunta ieri diventerà ufficiale solo quando i governi dei «Dieci» si saranno pronunciati «con procedura scritta».

Intanto da Bruxelles giungono i dati complessivi sulla produzione di acciaio nel 1984. Nella Cee è stata registrata una crescita, rispetto al 1983, pari al 10 per cento, anche se ancora siamo ben lontani dai dati del 1981, quando iniziò la caduta produttiva nel settore siderurgico.

Mentre dalla Comunità arrivano buone

notizie, in Italia continua la discussione su Cornigliano. Un nodo caldo della ristrutturazione che pareva essere sciolto e che si è di nuovo ingarbugliato dopo che gli industriali privati, guidati da Lucchini, hanno deciso di non restare più nel consorzio che gestirà l'impianto genovese.

Dopo un lungo e incomprensibile silenzio ieri è intervenuto nel dibattito il ministro Darida. Il titolare delle Partecipazioni statali era stato chiamato in causa dai delegati sindacali dell'Italsider che avevano apertamente polemizzato con il governo: «Deve comparire i vari interessi — affermano in una lettera — invece di limitarsi a dispensare favori». Darida sostiene che c'è un impegno preciso dell'Iri e del governo a mantenere in vita le lavorazioni a caldo dello stabilimento Oscar Sinigaglia. Ricorda che il progetto preparato è valido anche economicamente in quanto stabilisce un migliore equilibrio fra ciclo integrale e forno elettrico, nel settore dei prodotti lunghi. Assicura, poi, che il piano costituisce un mezzo idoneo per la salvaguardia dei posti di lavoro. Il ministro ha ribadito, nel corso di un incontro con la Fim, che l'operazione Cornigliano andrà avanti anche senza i privati e che il governo, per quanto gli compete, metterà in atto tutti i meccanismi legislativi utili. Darida non esclude il proseguimento da parte della Finisider della trattativa con i privati e assicura, infine, che la produzione della nuova Cornigliano può essere «in larga parte assorbita» dalla finanziaria dell'Iri.

Prezzi del petrolio verso il ribasso

hanno favorito i guadagni del dollaro

Due dollari al disotto del listino OPEC - Gli Stati Uniti possono così combinare spesa in disavanzo ed espansione monetaria con un livello contenuto di inflazione - I paesi petroliferi riducono gli investimenti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/1	3/1
Dollaro USA	1944,75	1948,90
Marco tedesco	614,50	618,076
Francchetto	200,875	201,155
Fiorino olandese	643,875	645,975
Francchetto belga	30,857	30,727
Sterlina inglese	2234,125	2239,50
Sterlina irlandese	1815,75	1819,25
Corona danese	171,975	172,14
Dracma greca	15,155	15,05
ECU	1367,80	1371,50
Dollaro canadese	1470,55	1471,875
Yen giapponese	7,593	7,753
Franc svizzero	739,60	743,325
Scellino austriaco	87,44	87,612
Corona ceca	212,585	212,70
Corona svedese	215,18	215,85
Marco finlandese	294,345	295,18
Escudo portoghese	11,385	11,30
Peseta spagnola	11,155	11,143

ROMA — Il dollaro chiude la prima settimana dell'anno con un guadagno di 21 lire. Nessuna controisura è stata presa in difesa delle due valute europee più usate internazionalmente, marco e sterlina, mettendo in evidenza che il terremoto monetario continua a diffondere le sue onde di assestamento a lungo termine. Il 1985 si presenta, per ora, come un misto di deflazione selettiva (prezzi calanti delle materie prime, a cominciare dall'oro) e di espansione monetaria dei più ricchi. Gli Stati Uniti ci provano per il terzo anno consecutivo a combinare un elevatissimo deficit di bilancio federa-

le ed una espansione sostenuta del credito.

Particolarmente favorevoli al dollaro sembrano essere le notizie sui prezzi del petrolio. Negli Stati Uniti il greggio della qualità «Texas» era quotato ieri 25 dollari e 85 centesimi. L'Ecuador, uno dei nuovi produttori, vende la qualità «Oriente» con agevolazioni che fanno scendere il prezzo a 26,30 dollari il barile. L'Iran si ritiene autorizzato a detrarre dal prezzo il maggior costo delle assicurazioni marittime allo stato di guerra nel Golfo. La differenza fra i prezzi di mercato ed ufficiali è stimata attorno a due dollari. L'Arabia Saudita ha infatti sta-

Brevi

Latte: protesta Concoltivatori

ROMA — La Concoltivatori si è detta preoccupata per i recenti provvedimenti adottati dal ministro dell'Industria sul latte: da una parte si è bloccato il prezzo all'origine, dall'altra si è aumentato quello al consumo.

Premi UNIPOL: + 24% nel 1984

BOLIGNA — L'Unipol assicurazioni ha chiuso l'84 con una raccolta premi di 446 miliardi, vale a dire il 24% in più rispetto all'anno precedente.

Chimici: ok della CEE per l'Italia

BRUXELLES — La CEE ha annunciato ufficialmente l'autorizzazione di interventi pubblici dell'Italia nel settore chimico per 291 miliardi di lire. Si tratta del finanziamento della legge 675 per la ristrutturazione industriale.

Pubblico impiego: commissione controllo spesa

ROMA — È stata insediata ieri dal ministro della funzione pubblica, Remo Gaspari, la commissione per il controllo dei flussi di spesa con funzione di osservatorio del pubblico impiego.

Decreto taglia salari, presto la sentenza della Alta Corte

ROMA — Rientreranno nelle buste paga di 21 milioni di lavoratori i quattro punti contingenza pari a 27 mila lire, tagliati dal decreto? La Corte Costituzionale dovrebbe emettere la propria sentenza sulla costituzionalità del provvedimento governativo entro la prossima settimana.

Quattro pretori hanno sollevato l'eccezione davanti all'Alta Corte, sostenendo che il decreto violerebbe ben quattro articoli della Costituzione, primo fra tutti quello che garantisce la libertà sindacale e, quindi, la libera contrattazione fra le parti.

Se la Corte dovesse giudicare il decreto incostituzionale, le 27 mila lire dovrebbero essere rimborsate. Un effetto di un sentenza che andasse in questa direzione sarebbe anche la caduta del referendum abrogativo proposto dal Pci. Se, il provvedimento non è costituzionale i soldi devono essere restituiti, senza bisogno di ricorrere ad alcuna consultazione popolare.

Entro il 20 gennaio, l'Alta Corte dovrà pronunciarsi, invece, qualora giudichi il decreto costituzionale, anche nell'ammissibilità del referendum.

Il compagno Mario Assennato da Bari ha inviato all'Unità 100 mila lire in onore di un grande pugliese

ALFONSO LEONETTI
Roma, 5 gennaio 1985

A sei mesi dalla morte del compagno **MARIAPAOLA DEI ASIOLI**
Gabriella, Nini e Luciana, la ricordano con grande affetto agli amici di Sarzana. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 5 gennaio 1985.

È deceduto il compagno **ALDO BRUZZO**
pensionato della Compagnia Unica del porto di Genova, partigiano combattente. I funerali si svolgono oggi alle ore 9,30 partendo dall'obitorio di San Martino. Ai familiari del compagno Aldo giungono le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione Gramsci, della Federazione e dell'Unità.

Che cosa fare per l'Italia senza lavoro

Nuove sperimentazioni proposte dai comunisti

Sarebbe forse da ottimisti pensare che, dopo l'approvazione definitiva del decreto del governo con il quale si è liberalizzato in modo pressoché totale il collocamento e si sono forniti nuovi abbondanti sostegni finanziari alle imprese, ridimensionando nel contempo la contrattazione, la Confindustria cesserà le sue lamentele a proposito della rigidità legislativa e contrattativa che avrebbe finora impedito una politica di sviluppo dell'occupazione.

Una cosa in ogni caso è evidente: nessun alibi di questo genere potrà in futuro essere usato da quelle forze economiche e politiche che accettano come inevitabile — e talune favoriscono — anche a fini di pressione antisindacale — la tesi della «convenienza» con la disoccupazione. Considerato che nessuno può ragionevolmente supporre che il decreto appena approvato possa procurare occupazione aggiuntiva — molto esplicito in questo senso è, per esempio, il rapporto ISFOL del 1984 — e considerato che il tasso di disoccupazione è ormai superiore al 10,4 per cento, diventa obbligatorio chiedere prima ad un governo che si proclama attento ai moderni strumenti di politica attiva che, secondo le speranze dei sostenitori del «Protocollo d'intesa» del 14 febbraio, avrebbero dovuto sostituire le vecchie norme vincolistiche: precisi programmi e finanziamenti per l'occupazione aggiuntiva; seri progetti finalizzati di formazione; strumenti e norme per un governo attivo del mercato del lavoro; da realizzare facendo perno sulle Regioni, sulle Comunità locali e sul consenso delle parti sociali.

Di fronte al dramma di un'Italia senza lavoro, l'attuale maggioranza non sembra in grado di rispondere positivamente. Allarmanti sono, a questo proposito, gli arretramenti introdotti dalla maggioranza della Commissione europea che, nei primi articoli del disegno di legge n. 685, contenenti norme in materia di collocamento, cassa integrazione, sperimentazione della mobilità, assunzioni, licenziamenti. Particolarmente ostinata appare la volontà della Democrazia cristiana di difendere le strutture burocratiche e clientelari, centrali e periferiche del collocamento, del ministero del Lavoro e della formazione.

Entro questo quadro, così fortemente condizionato dalle resistenze conservatrici, della assenza di precise finalità pubbliche e di un efficace controllo democratico, è facile prevedere quale sarà lo

La sterilizzazione dell'Iva come baratto con i decimali?

Il ministro Romita propone un incontro con le parti - Due ipotesi - La pregiudiziale sindacale sul fisco - Lucchini: «Accordo ancora possibile» - Oggi il gruppo di lavoro unitario sul salario

ROMA — Oggi la commissione dei nove segretari riprenderà l'analisi delle diverse proposte CGIL, Cisl e Uil, simulando e comparando i rispettivi effetti, per individuare i primi elementi di convergenza per la costruzione di una piattaforma unitaria sulla riforma del salario e della contrattazione. Le difficoltà restano, ma si va avanti (ragionare sulle cifre è più facile che ragionare sui principi) ha commentato del Turco). Anche a dispetto di provocazioni come quelle del ministro del Tesoro, il dc Giovanni Goria, che proiettano l'ombra di nuovi interventi d'autorità sulla scala mobile e, conseguentemente, sulla struttura cato giudica inaccettabili.

Goria pretende subito la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti dell'accordo dell'Iva in vigore dal primo gennaio. Se passasse, salterebbe un altro punto di contingenza già dal prossimo sciopio di febbraio (sui due previsti). «Tutto il governo è d'accordo con me», ha proclamato il ministro. Ma così proprio non deve essere un altro esponente del pentapartito, il socialdemocratico Pierluigi Romita, titolare del Bilancio, ha annunciato di voler sollecitare il presidente del Consiglio a con-

La sterilizzazione dell'Iva come baratto con i decimali?

care «al più presto» un apposito incontro con le parti che sottoscrissero il protocollo del 22 gennaio '83 perché vengano prese decisioni comuni. Romita non ha nemmeno accennato alla sterilizzazione. Si è limitato a riferirsi al decreto fiscale che riguarda tra l'altro l'accorpamento delle aliquote Iva e sottolineando che «poiché secondo le dichiarazioni del ministro delle Finanze, Visentini, gli effetti dei vari spostamenti di aliquote dovrebbero essere autocompensativi e quindi non dovrebbero comportare incrementi di entrate per lo Stato, l'incidenza complessiva degli accorpamenti sul costo del lavoro dovrebbe essere assai limitata».

Tuttavia, anche in questa presa di posizione, c'è una ambiguità di fondo. L'ordine del giorno deve riguardare l'intera partita fiscale oppure limitarsi a fornire una facciata all'operazione propagandata da Goria (se non, peggio, camuffare l'apertura di un terzo negoziato centralizzato e onnicomprensivo)? La prima ipotesi andrebbe incontro alla rivendicazione, che il sindacato sostiene anche con la lotta, di una revisione delle aliquote Irpef come soluzione-ponte per la riforma strutturale che garantisca già per quest'anno l'invarianza del prelievo fiscale in termini reali sancita proprio dal-

sbocco dei nuovi provvedimenti annunciati, riguardanti il sostegno della cooperazione giovanile nel Mezzogiorno, la assunzione di trentamila giovani con i contratti di formazione e lavoro e quella di alcune altre decine di migliaia nella pubblica amministrazione: una nuova distribuzione a pioggia di denaro pubblico, senza alcuna efficacia dal punto di vista della creazione di una stabile occupazione aggiuntiva. Un obiettivo per raggiungere il quale diventa sempre più evidente la necessità, non già di confusi e contraddittori interventi straordinari, ma di programmi pluriennali ordinari di occupazione aggiuntiva e di formazione.

Proprio sotto il profilo della creazione di domini di gestione pubblica del mercato del lavoro (le Commissioni regionali per l'impiego) i poteri per governare le decisioni circa la concessione e la revoca dei trattamenti e per favorire livelli più avanzati di relazioni industriali. Le modalità e i livelli di sostegno al reddito debbono essere profondamente rivisti. Non si può pretendere di ridurre le perdite, i tempi della cassa integrazione senza prevedere adeguati trattamenti di disoccupazione e interventi articolati che favoriscano, fra l'altro, lo svincolamento non traumatico delle sacche di cassintegrati ormai privi del posto di lavoro. Non si può ignorare che esistono ormai milioni di lavoratori saltuari e stagionali che restano senza reddito nei periodi di non lavoro. Né si può trascurare ancora il problema di una assistenza democratica ai giovani inoccupati e ai disoccupati di lungo periodo. Senza una politica attiva di sostegno al reddito non ci potrà mai essere né mobilità, né vera formazione, né Servizio del lavoro.

Queste sono alcune tra le nostre proposte sul mercato del lavoro. Si tratta di obiet-

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse